



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

GIOVANNA FORZATTI GOLIA

**« LA DIFFUSIONE DEL CULTO DI SAN ROCCO IN DIOCESI DI TORTONA.
UNA DEVOZIONE SORTA NELLA TERRA DI VOGHERA »**



GIOVANNA FORZATTI GOLIA

**« LA DIFFUSIONE DEL CULTO DI SAN ROCCO IN DIOCESI DI TORTONA.
UNA DEVOZIONE SORTA NELLA TERRA DI VOGHERA »**

La zona vogherese è ormai entrata a far parte stabilmente dell'interesse degli storici rocchiani, per il ruolo determinante svolto nell'ambito della nascita e della prima diffusione del culto di san Rocco. Gli studi di François Pitangue e di Pierre Bolle, solo per citare i due nomi più noti, hanno puntato l'attenzione su Voghera in modo organico e documentato, contribuendo a trasmettere anche al vasto pubblico dei non-esperti alcuni punti fermi sull'intricata vicenda della straordinaria fortuna della vita e della leggenda di uno dei santi più amati dal popolo cristiano.

La prof.ssa Giovanna Forzatti Golia non è solo un'attenta studiosa del periodo medievale, a cui ha dedicato molti articoli, saggi e libri, ma ha anche affrontato la «questione san Rocco» in modo diretto e metodico; non a caso è stata una delle relatrici del convegno di Padova del 2004, la riunione dei migliori esperti europei del settore che ha dato vita all'evento probabilmente più importante in assoluto di tutta la storia degli studi rocchiani.

Questo saggio è uno dei tre contributi preparati dalla Forzatti nell'ambito di un'ampia ricerca sulla diffusione del culto di san Rocco nelle zone nevralgiche di Tortona, Voghera e Pavia. Uno è stato pubblicato dagli «Analecta bollandiana» di Bruxelles, l'altro dalla «Rivista di Storia della Chiesa in Italia»; qui di seguito riportiamo lo studio dedicato alla diocesi di Tortona – che comprende anche la città di Voghera – con un'appendice incentrata sulla *Confraternita di San Rocco* di Pavia.



GIOVANNA FORZATTI GOLIA

**« LA DIFFUSION DU CULTE DE SAINT ROCH DANS LE DIOCÈSE DE TORTONA.
UNE DÉVOTION NÉE DANS LA TERRE DE VOGHERA »**

La zone de Voghera est désormais objet de grand intérêt pour les historiens, pour son rôle déterminant dans le cadre de la naissance et de la première diffusion du culte de saint Roch. Giovanna Forzatti, dirigeant de notre «Centro Studi», est une spécialiste d'histoire médiévale et elle a participé au congrès de Padoue de 2004, probablement l'événement le plus important en absolu de toute l'histoire des études sur le Saint de Montpellier. Cet essai est dédié au diocèse de Tortona – qui comprend aussi la ville de Voghera – et il contient un appendice sur la Confrérie de Saint Roch de Pavie.



GIOVANNA FORZATTI GOLIA

**« THE DIFFUSION OF THE CULT OF SAINT ROCH IN THE DIOCESE OF TORTONA.
A DEVOTION ORIGINATED IN THE TERRITORY OF VOGHERA »**

The territory of Voghera is now permanently at the centre of the researches and studies about Saint Roch, thanks to its relevant role in the origin and diffusion of the Saint's cult. Professor Giovanna Forzatti Golia, member of our «Centro Studi», is an expert of Medieval History and has been among the readers at the congress of Padova, Italy, in 2004, probably the most important event in the whole history of Rochian studies. This essay is dedicated to the diocese of Tortona – which also includes the city of Voghera – with an appendix about the Confraternity of Saint Roch of Pavia.



GIOVANNA FORZATTI GOLIA

**« LA DIFUSIÓN DEL CULTO DE SAN ROQUE EN LA DIÓCESIS DE TORTONA.
UNA DEVOCIÓN NACIDA EN LA RÉGION DE VOGHERA »**

La zona de Voghera es en lo sucesivo objeto de un gran interés por parte de los historiadores, debido al papel determinante que desempeña en el marco del nacimiento y de la primera difusión del culto a san Roque. Giovanna Forzatti, dirigente de nuestro «Centro Studi», es una especialista en historia medieval y ha participado en el congreso de Padoua en 2004, probablemente el evento más importante en toda la historia de los estudios sobre el Santo de Montpellier. Este ensayo está dedicado a la diócesis de Tortona – que abarca también la ciudad de Voghera – e incluye un apéndice sobre la Confradía de San Roque de Pavía.

**Introduzione redazionale – Version française de Pascal Olivier Dragoni
English version by Domizia Parri – Versión española por Constanza Corredor**



GIOVANNA FORZATTI GOLIA

« LA DIFFUSIONE DEL CULTO DI SAN ROCCO IN DIOCESI DI TORTONA. UNA DEVOZIONE SORTA NELLA TERRA DI VOGHERA »

1. Voghera e la riscoperta di un santo *

Il Convegno tenuto a Padova nel febbraio del 2004 sull'origine e la diffusione del culto di san Rocco, il pellegrino di Montpellier protettore della peste vissuto secondo una diffusa storiografia nella seconda metà del XIV secolo, ha affrontato problematiche ed aspetti assolutamente innovativi, che hanno fortemente incrinato verità fino a quel momento assodate, anche sulla scia degli studi di Pierre Bolle, che su tali questioni si è sperimentato per diversi anni¹.

Non si intende in questa sede riferire in modo specifico delle suggestioni metodologiche di forte interesse e di sicuro stimolo per ulteriori approfondimenti, e neppure delle inedite conclusioni emerse nel Convegno a proposito del culto di san Rocco, della sua storicità e della grandiosa espansione in Italia e in varie regioni europee dalla fine del XV secolo; si vogliono solo evidenziare alcuni risultati particolarmente significativi, che sicuramente costituiscono un punto fermo e di imprescindibile riferimento per i futuri studi sul santo pellegrino: «*creazione di un doppio agiografico, Rocco di Montpellier doppiato di Rocco vescovo di Autun del VII secolo*»², «*san Rocco pellegrino non verificabile in quanto mancano le fonti per la sua storicità*», «*Rocco di Montpellier figura storica per il suo ruolo di intercessore contro la peste, quindi figura storica come rappresentazione*»³.

Il problema dell'origine del culto e della sua diffusione è strettamente connessa alla questione delle reliquie del santo, il cui possesso viene rivendicato in momenti e contesti diversi da più centri, passando da Montpellier ad Arles per approdare a Voghera ed a Venezia; a favore della tesi vogherese depongono tuttavia una serie di testimonianze indubbiamente precoci rispetto ad altre località, dove il culto di san Rocco è presente solo nel tardo Quattrocento⁴. Proprio per il borgo oltrepadano, compreso nella diocesi di Tortona, si ha la prima attestazione del culto di san Rocco negli *Statuti civili e criminali della Terra di Voghera* redatti nel 1389 ed approvati da Gian Galeazzo Visconti nel 1391: nella rubrica *De feriis et qualiter debeant observari vel celebrari* tra le festività viene infatti menzionata quella di san Rocco.

Nell'ottica degli stretti rapporti tra istituzioni ecclesiastiche e potere politico in età viscontea non pare forse del tutto azzardato ipotizzare qualche influenza e precisi interessi del Signore di Milano nella creazione di un nuovo santo e del suo culto, menzionato negli *Statuti* vogheresi, negli stessi anni in cui attiva appare la presenza di Gian Galeazzo nella terra di Voghera, dove fra l'altro proprio in quel periodo erano in corso la ricostruzione del castello e il rifacimento dell'estimo.

Per trovare la successiva menzione del nome di san Rocco dobbiamo arrivare al 1469, quando, in data 28 febbraio, il verbale della riunione del Consiglio generale vogherese registrava il felice

* Questo contributo fa parte di una ricerca più ampia sulla diffusione del culto di san Rocco di Montpellier nei distretti ecclesiastici di Tortona e di Pavia. Sono già stati conclusi i seguenti studi: *Il culto di san Rocco a Voghera e nel territorio pavese*, Atti del Convegno internazionale di studi *San Rocco. Genesi e diffusione di un culto*, Padova 12-13 febbraio 2004, a cura di Antonio Rigon ed André Vauchez, in "Analecta Bollandiana", Bruxelles 2006; *La confraternita di San Rocco di Voghera. Note in margine al recente Convegno di Padova*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 70 (2006), fascicolo II. I saggi confluiranno in un volume unico dal titolo *Un Santo pellegrino nella terra di Voghera*.

¹ Cfr. P. BOLLE, *Saint Roch. Genèse et première expansion d'un culte au XV^e siècle*, tesi di dottorato, Université Libre di Bruxelles, 2001; si veda pure *San Rocco e il suo culto: nuove direzioni di ricerca*, nel volume degli Atti del Convegno.

² *Ibidem*.

³ Cfr. N. BUST, *La peste, Saint Rauch, l'invention d'un nouveau saint*, *ibidem*. In tempi recenti la figura di San Rocco ha suscitato notevole interesse anche in contesti non propriamente scientifici, come attestato dalle opere di alcuni scrittori che ne hanno dato un'interpretazione personale e romanzesca, pur attingendo a dati suggeriti da una vasta tradizione storiografica: si veda in particolare M. MILANI, *La guerra sia con me. Vita immaginaria di san Rocco*, Milano 2005; O. KESSEL PACE, *San Rocco di Montpellier. Anno del Signore 1345*, Reggio Calabria 2005.

⁴ In proposito si veda G. FORZATTI GOLIA, *Il culto di san Rocco a Voghera e nel territorio pavese*, op. cit.

ritrovamento del *corpus sanctissimi Rochi* presso la chiesa dell'ospedale di Sant'Enrico, ubicata all'esterno del borgo, a porta Rossella verso la diramazione per Tortona, in un raccordo di transito importante per pellegrini e mercanti. Sicuramente a Voghera, dopo la fortunata scoperta delle reliquie, non solo era particolarmente sviluppato il culto del santo, ma assumeva un significato rilevante il possesso delle medesime, se il 10 maggio 1483 i rappresentanti della comunità locale avvertirono la necessità di reperire dei custodi i quali nella chiesa di Sant'Enrico *de die et etiam de nocte custodire debeant dictum corpus sancti Rochi, attento quod vociferatur quod aliqui sunt qui translatare intendunt dictum corpus*; pochi giorni dopo veniva addirittura resa nota la cattura di un certo *presbiter Johannes Teutonicus qui habetur pro suspecto quod exportavit certas reliquias dicti corporis*.

La notizia si collega alla tradizione veneziana, relativa ad avvenimenti posteriori di soli due anni, che in redazioni diverse descriveva il furto del prezioso corpo, destinato alla Scuola di San Rocco e solennemente trasferito nella cappella del palazzo di Grado a San Silvestro, l'antica sede del patriarcato. Almeno dall'aprile del 1485 le reliquie si trovavano a Venezia, come attestato dal processo di autenticazione presieduto dal patriarca Maffeo Girardi; proprio nella città lagunare aveva trovato origine la biografia del santo redatta da Francesco Diedo e da quel territorio il culto, tramite una famiglia di mercanti della comunità tedesca, gli Imhoff, attivi all'interno del celebre «Fondaco dei Tedeschi» e della «Scuola Grande», si diffuse ben presto a Norimberga e in Germania⁵.

La traslazione delle reliquie a Venezia più che ad un *furtum* pare assomigliare ad un *negocium*, pensato e gestito già nel 1483, trasformato a posteriori in *furtum*, come affermato da Pierre Bolle: per entrambe le parti, nella strategia dell'affare l'idea del *furtum* creava meno problemi, in quanto eliminava la connotazione negativa legata al traffico ed al commercio di memorie sacre.

Sicuramente i vogheresi occultarono la scomparsa delle reliquie, e presso la chiesa dell'ospizio di Sant'Enrico il culto del santo si mantenne vivo anche grazie a quel corpo migrato in realtà in laguna⁶; presso l'antico ospedale fu istituita nel 1492 la nuova fondazione mendicante dei domenicani dell'osservanza, Santa Maria della Pietà, la cui costruzione, iniziata dopo la fine della signoria dei Dal Verme, giunse a compimento quando Voghera, seguendo le sorti del ducato milanese, passò sotto i francesi: con un privilegio datato 25 gennaio 1506, il re Luigi XII riconosceva la «probità» dei frati, legittimando la nuova comunità religiosa mendicante, di cui si proclamava protettore⁷. Il rinnovato contesto politico contemplava quindi un inserimento dei domenicani dinamico e fortemente legato alla società locale in un ambiente religioso dove fino alle soglie del XIV secolo le esperienze mendicanti si identificavano con la presenza dei frati minori.

La chiesa e l'ospedale di Sant' Enrico tornarono alla ribalta nel 1524, quando Voghera fu nuovamente colpita dal flagello della peste: in quella occasione i vogheresi riscoprirono il santo protettore il cui corpo era stato custodito nella chiesa, ricordando che pochi anni prima era stata trovata nell'edificio una cassetta di noce foderata di fustagno chiusa a chiave entro la quale c'era un braccio "*con due nodi di diti del detto glorioso santo*", custodito dai padri domenicani in un bellissimo tabernacolo d'argento "*di gran valuta*"⁸. Anche il culto del pellegrino di Montpellier

⁵ H. DORMEIER, *Nuovi culti di santi intorno al 1500 nelle città della Germania meridionale. Circostanze religiose, sociali e materiali della loro introduzione ed affermazione*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, Atti della settimana di studio, Trento 5-9 settembre 1983. Curatori P. PRODI e P. JOHANEK (= *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*. Quaderno 16), pagg. 319-337. Idem, *La società mercantile degli Imhoff e il culto di san Rocco a Norimberga (e a Venezia)*, nel volume degli Atti del Convegno.

⁶ Ancora nel 1584, in una controversia tra il convento di Santa Maria della Pietà e la locale pieve di San Lorenzo per l'attribuzione dello *ius sepeliendi*, alcuni testimoni riproponevano la tradizione delle reliquie del santo conservate nella chiesa: Archivio storico della Curia vescovile di Tortona (d'ora in avanti ASCT), fascicolo Bossio. Su questi aspetti si veda G. FORZATTI GOLIA, *Il culto di san Rocco a Voghera e nel territorio pavese*, op. cit.

⁷ A. PIAZZA, *Gli ordini mendicanti: la lunga preminenza del minoritismo*, in *Storia di Voghera*, I, *Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU, P. PAOLETTI, A. A. SETTIA, Voghera 2003, pag. 434.

⁸ Nel fascicolo Bossio, ASCT, si trova la notizia di una vendita del 24 dicembre 1538 fatta dal convento, previo decreto del padre provinciale, per la restituzione del tabernacolo d'argento, in cui era conservata la reliquia di san Rocco, che era stato dato in pegno. In realtà, se mai fu restituito, sicuramente nel 1594 esso era di nuovo scomparso, come attestato dalla visita pastorale del vescovo Gambara del 25 giugno, il quale ordinò che la reliquia del braccio di san Rocco fosse posta in un bel reliquiario da collocarsi in un luogo adatto e da tenere sotto chiave (cfr. ASCT, *Summarium* allegato alla *Visita Anduxar* del 1754). Dello stesso anno, precisamente del 18 settembre, è la supplica dei confratelli di San Rocco alla comunità di Voghera perché contribuisse con le elemosine alla fabbricazione di un reliquiario; in calce al documento

sperimentò in quel frangente una fiorente rinascita, tanto più significativa se si pensa che proprio nella terra di Voghera era attestato dalla fine del XIV secolo: i domenicani decisero infatti di riedificare la chiesa con la nuova intitolazione a San Rocco⁹; i lavori, iniziati nel 1525, rimasero però sospesi per molti anni, "perché cessata la peste mancarono le offerte".

Alcuni legati pervenuti ai frati, oltre che l'unione, concessa al convento nel 1571 dal pontefice Pio V, dei benefici delle chiese di Santa Maria e Santo Stefano ubicate nel territorio vogherese¹⁰, permisero la prosecuzione dei lavori, così che venne ultimato il dormitorio superiore dell'edificio conventuale¹¹; restava invece incompleta la chiesa, la quale "stava in tal maniera pendente, che pareva di giorno in giorno fosse per diroccare".

La nuova epidemia di peste che si abbattè sul territorio vogherese negli anni 1576 e 1577¹², nella sua tragicità costituì di fatto un sicuro incentivo per completare i lavori della fabbrica: in quell'occasione, infatti, alcuni abitanti del borgo decisero di costituirsi in «Confraternita di San Rocco» o *del SS. Nome di Gesù*; non avendo a disposizione un oratorio dove radunarsi per recitare l'ufficio della Vergine e assolvere alle loro devozioni, "come si costuma nelle altre città", essi chiesero al priore del convento domenicano di concedere l'uso perpetuo della chiesa e della sacrestia di San Rocco, promettendo in cambio di portarne a termine la costruzione e di dotarla di tutti gli arredi.

La chiesa in effetti venne concessa ai disciplini di San Rocco nel 1577 con una convenzione tra gli stessi e i padri domenicani, che stabiliva in modo dettagliato nei diversi capitoli diritti ed obblighi della confraternita in rapporto all'utilizzo dell'oratorio, riservando comunque ai frati il possesso ed il

si legge che "fatto longo discorso, et ragionamento hanno detti consiglieri ordinato che se gli dia per elemosina scuti sei d'oro" (cfr. *Liber provisionum Comunitatis Viqueriae*, Archivio Civico di Voghera, cartella 335, fascicolo I); nello stesso foglio si dice che nel libro della Confraternita di San Rocco vi è la seguente notizia: "addi 22 giugno 1595 in Pavia. Io Bernardo Mayno orefice in Pavia in Strada Nova o fatto un brazio a M. Batta de Salvi da Voghera et pessa 330 g". Precisiamo che non si tratta del reliquiario attualmente conservato presso la chiesa di San Rocco, datato 1735.

⁹ Durante la seduta del 16 novembre 1524, il priore Matteo *de Balzoyoso* riferì che, essendoci stata una grande epidemia di peste l'anno precedente, erano stati legati alla cappella di San Rocco molti beni, con lo scopo di abbellire sia la cappella sia la chiesa; per facilitare l'opera di ricostruzione si era decisa la convocazione in assemblea di venticinque maggiorenti cittadini, di cui viene riportato l'elenco, che avrebbero dovuto eleggere cinque persone, una per ciascuna porta del borgo, incaricate di provvedere ad esigere i legati ed a disporre per la fabbricazione della chiesa; i designati furono Francesco Granelli, Giovanni Silla, Antonio Suardi, Giovanni Lavagna e Bernardo *de Alzate*: il documento, rogato dal notaio Bernardino Gualdana, si trova in ASCT, fascicolo Bossio (*Congregazione concernente la fabbrica della cappella di San Rocco nella chiesa di Sant'Enrico in cui col consenso del priore del convento domenicano furono eletti venticinque nobili di Voghera a presiedere a detta fabbrica coll'elezione pure di due consoli ed altri ufficiali estratti dal corpo d'essi venticinque*).

¹⁰ Il provvedimento concesso dal papa, già frate domenicano, fu reso necessario dalle precarie condizioni economiche in cui si dibattevano i predicatori, tali da giustificare una deroga alle disposizioni del vescovo di Tortona, il quale aveva stabilito che tutti i benefici ecclesiastici in qualsiasi modo vacanti dovessero venire incorporati al Seminario tortonese di recente costituzione, per consentirne il sostentamento e l'attività: cfr. *Bullarium ordinis fratrum praedicatorum*, editori T. RIPOLL e A. BREMOND, IV, Roma 1729-1740, pag. 247.

¹¹ L'ospedale di Sant'Enrico continuava ad essere in funzione: dal verbale della visita pastorale del 15 gennaio 1561 compiuta da Luca Torti, vicario generale della curia episcopale di Tortona, risulta che in esso si osservava l'ospitalità e si mantenevano tre letti, *cum suis stratis et aliis lintheaminibus*; il laico trovato a custodire lo *xenodochio*, Giacomo Canevari, pur ignorando quali fossero le entrate, precisò che i frati erano tenuti solo ad alloggiare i pellegrini ed i poveri viandanti, senza l'obbligo di procurare loro il cibo o la legna ed il fuoco per scaldarsi. Più informato si dimostrò il domenicano Francesco di Voghera, affermando che l'ospedale godeva di redditi provenienti da beni immobili, con la specificazione che "si cavano circa diciotto sacchi di frumento e circa brente ottanta di vino e carra tre di fieno, qual entrata è governata dalli nostri padri del convento della Pietà e si spende in uso del convento e si caveranno anche quattro sacchi di legumi dalli beni dell'hospitale". Per quanto riguarda la chiesa, essa disponeva di donazioni e di legati pervenuti da diversi benefattori, i quali beni risultavano tuttavia "occultati e nascosti"; all'interno dell'oratorio, dove era stato rinvenuto il corpo di san Rocco portato poi a Venezia, si trovavano alcuni altari privi di reddito ed erano custodite altre reliquie collocate in un apposito scrigno la cui chiave era tenuta dai frati del convento di Santa Maria della Pietà (cfr. ASCT, cartella Anduxar 208, *Visitatio hospitalis Sancti Henrici seu Rochi in oppido Viqueriae rev.mi episc. Andujar*). Nella visita pastorale del 1576 monsignor Ragazzoni raccomandò, per quanto concerneva l'ospizio, di continuare ad osservare l'ospitalità "tenendolo aperto ed apparecchiato, almeno con quattro letti bene accomodati, e sopra porta di esso si scrivi in lettere grandi ospitale per i poveri"; la chiesa non era probabilmente ancora terminata, se il vicario vescovile precettava che si continuasse "ad accomodarla sempre meglio": cfr. *ibidem*, cartella 208 e cartella Visita apostolica di mons. Regazzoni (1576).

¹² Cf. G. MANFREDI, *Storia di Voghera ristampata in occasione dell'undecimo Congresso storico subalpino*, a cura di G. GORRINI, Voghera 1908, ristampa Bologna 1972, pag. 306 (già edito nel volume XXVI del *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, a cura di G. CASALIS, Torino 1854, pagg. 55-553).

controllo istituzionale dell'ente religioso¹³. Sulla base dell'accordo stipulato i confratelli si impegnarono a portare a termine l'edificazione della chiesa con la costruzione delle quattro cappelle mancanti, le volte, la cantoria ed il completamento del campanile; ampliarono anche l'ospedale, con l'acquisto di alcune case contigue e *"ne fabbricarono un vasto salone che servisse di alloggio ai pellegrini e che si vede pure al presente al fianco dritto della chiesa sopra la strada che volge alla destra mano verso il castello"*¹⁴. Solo nel 1621 essi ottennero dai domenicani la piena amministrazione dell'ospizio, con l'obbligo di riedificarlo e mantenerlo in funzione¹⁵. La presenza dei disciplini nella chiesa di San Rocco non intaccava comunque diritti e giurisdizioni del convento di Santa Maria della Pietà: infatti, nel 1584, attori comprimari nella controversia per il suo possesso, in modo specifico per le attribuzioni dello *ius sepeliendi*¹⁶, sono lo stesso convento e la locale pieve di San Lorenzo, che evidentemente avanzava pretese istituzionali sull'oratorio ubicato nel territorio di competenza della chiesa matrice¹⁷. La diatriba ripropone il problema delle reliquie del santo protettore della peste, di cui a Voghera non si era più parlato, ma lo ripropone in modo perlomeno abnorme, in quanto secondo tutti i testimoni *"si era sempre detto che esse si trovavano nella chiesa"*¹⁸: la memoria del furto era stata dunque abilmente sopita, e del trafugamento o dell'affare coi veneziani si era preferito tacere, proprio per non pregiudicare la religiosità

¹³ Le diverse voci contenute nei *capitula* risultano indicative della volontà conventuale di assi-curarsi la preminenza giuridica ed economica sull'oratorio concesso ai disciplini: in proposito si veda G. FORZATTI GOLIA, *La confraternita di San Rocco di Voghera*, op. cit.

¹⁴ Informazioni sulla confraternita si rinvencono nel Civico Archivio Storico di Voghera, in quello diocesano di Tortona e nelle opere di eruditi locali; non si ha invece notizia di un archivio del sodalizio, che pure deve essere esistito, come degli statuti che ne regolavano il funzionamento. Per avere ragguagli sulle regole osservate bisogna quindi riferirsi alle prescrizioni dei decreti vescovili ed alle norme stabilite da Carlo Borromeo per i disciplini, in modo specifico anche agli statuti dell'*Arciconfraternita del SS. Nome di Gesù* di Roma, cui quella vogherese venne aggregata. Sulle vicende dell'associazione nei secoli XVI-XVIII, si veda G. FORZATTI GOLIA, *La confraternita di San Rocco di Voghera*, op. cit.; S. ANGELERI, *Le confraternite di Voghera tra religione ed assistenza. Profilo storico-giuridico*, tesi di laurea della Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Pavia, anno accademico 1983-1984, relatore prof. Luciano Musselli.

¹⁵ Sugli aspetti giuridici ed economici del negozio si veda G. FORZATTI GOLIA, *La confraternita di San Rocco di Voghera*, op. cit. Notiamo che nei decreti sinodali del 1624 del presule tortonese Cosimo Dossena, l'ospedale viene ancora menzionato con l'intitolazione a Sant'Enrico: cfr. *Decreta edita et promulgata in Synodo diocesana Derthonensi quam reverendissimus don Cosmus Dei et apostolicae sedis gratia episcopus Derthone et comes habuit anno M.D.C.XIV. mense octobri*, Dertonae 1615, pag. 119. Nelle disposizioni sinodali è indicato pure il *conventus Sanctae Mariae Pietatis ordinis predicatorum, in quo est erecta societas Sanctissimi Rosarii*: v. *ibidem*, pag. 118.

¹⁶ I testi Vincenzo De Caputiis e Giovanni De Marinariis riferiscono che Matteo Botola aveva espresso nel testamento il desiderio di essere sepolto in San Rocco, ma i canonici della chiesa pievana di San Lorenzo si erano opposti, *"di maniera che poi il suo corpo è stato depositato in Santo Francesco sinchè sia definito questo negozio tra li reverendi domini canonici e li reverendi padri della Pietà"*: cfr. ASCT, fascicolo Bossio. Le controversie relative allo *ius sepeliendi* dovettero ripetersi, se ancora nel 1679 la questione restava attuale: una lettera scritta dal priore del convento al padre provinciale in data 15 ottobre informa infatti che due giorni prima Giacomo Malaspina, arciprete della chiesa matrice vogherese, con la scorta di due soldati aveva preteso, *"contro ogni decreto della Sacra Congregazione"*, di entrare nella chiesa scardinando le porte e mettendo le mani addosso ad un religioso *"con minacce d'ammazzarlo"*, senza temere per il suo operato né censure ecclesiastiche né scomuniche e compiendo altri atti indegni di un sacerdote al fine di poter seppellire un defunto nella chiesa, affermando che lo stesso padre provinciale dei domenicani gli aveva ordinato di togliere ai frati ogni diritto sull'oratorio di San Rocco, così che lo stesso diventava soggetto alla sua giurisdizione: cfr. G. MANFREDI, *Storia di Voghera*, pag. 322. Inutile dire che l'esito della *"causa strepitosissima"* portata a Roma fu favorevole al convento ed alla confraternita. Nella *Relazione sullo stato della parrocchia di Voghera* scritta dall'arciprete Carlo Cesare Zavattini, la chiesa pievana riconosceva ormai, seppure a malincuore, l'autonomia della chiesa di San Rocco rispetto alla sua giurisdizione, in quanto i confratelli *"si regolano con una totale indipendenza del parroco e del vicario foraneo non solo per quello che concerne nel loro oratorio facendo a tal talento funzioni con esposizione del Venerabile, ma anche fuori dell'oratorio questuando tanto per la parrocchia come per la pieve indipendentemente dal suddetto e ciò anche senza dipendenza della rev.ma Curia di Tortona"*: cf. ASCT, cartella Visita pastorale di mons. Resta (1741).

¹⁷ Interessanti notizie sulla consacrazione della chiesa trapelano dalle parole dei testimoni: essi ricordano di avere visto sulle mura dell'edificio, prima del loro abbattimento per far posto alla nuova fabbrica, delle croci rosse dipinte *"come le altre che di presente si vedono nella chiesa di Santa Maria delle Grazie fuori delle mura di Voghera e di Santa Caterina di essa terra, le quali croci di Santa Caterina furono dipinte su le mura al tempo che si consacrò tal chiesa, che questo me ricordo perché io gli ero presente essendo putto"*: si veda in particolare la testimonianza di Guglielmo Patavino, in fascicolo Bossio, ASCT.

¹⁸ I testi sono concordi nel dire che nell'edificio si trovava *"una sepoltura antiquissima in cui era stato sepolto san Rocco e davanti alla quale li ho veduto tenere molte volte una lampada accesa"*. Secondo alcuni di loro nella chiesa era pure conservata una vecchia cassetta foderata di fustagno dove sarebbe stato conservato il corpo del santo. Interessanti notizie emergono anche sulla peste: durante i lavori di ampliamento dell'oratorio vennero trovate molte ossa umane ma, specifica il teste Bernardino Corezanius, esse non appartenevano probabilmente agli appestati del 1525, in quanto suo

vogherese e la terra di Voghera, che grazie al possesso delle reliquie, ormai solo presunto, aveva rivestito un ruolo primario nella trasmissione della devozione di san Rocco.

2. Note preliminari per la conoscenza del culto di san Rocco in Diocesi di Tortona

Accenniamo solo alla diffusione del culto in diocesi di Tortona nei secoli XVI-XVII, indagine resa possibile grazie al *Catalogo delle chiese e dei benefici del 1523*¹⁹ ed ai Sinodi conservati relativamente a questo periodo. Nella fonte del 1523 le dedicazioni a San Rocco sono ancora piuttosto scarse: una cappellania, chiesa curata di Santa Maria di Casalnoceto, dipendente dalla cattedrale di Tortona; una cappellania, chiesa di Groppo [pieve di San Ponzo]; una chiesa campestre [pieve di Santa Maria di Viguzzolo]; una cappella, chiesa di San Martino di Serravalle [pieve di Santo Stefano di Serravalle]; una chiesa campestre [pieve di San Felice di Frugarolo]; una cappella con beneficio semplice [pieve di Santa Maria di Pontecurone]; una cappella dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano, chiesa curata di Santa Maria [pieve di Casei Gerola].

Ben più numerosi appaiono gli istituti ecclesiastici intitolati a San Rocco nel Sinodo di Maffeo Gambarà del 21 aprile 1595²⁰: una cappella nella cattedrale di San Lorenzo, una confraternita unita all'arciconfraternita di San Giovanni decollato di Roma, chiesa parrocchiale di San Michele [Tortona]; oratorio dei Disciplini di San Rocco, dove si trova la reliquia di un braccio dello stesso Santo [Voghera]; un oratorio aggregato all'arciconfraternita della Santissima Trinità [Castelnuovo Scrvia]; una cappella, chiesa di San Pietro della Rotta [Castelnuovo Scrvia]; un chiericato [Viguzzolo]; una cappella, chiesa di San Martino [Serravalle]; un oratorio campestre [*ibidem*]; un oratorio di Disciplini [*ibidem*]; un oratorio *noviter reedificatum* [Volpedo]²¹; un oratorio di disciplini unito a quello della SS. Trinità di Roma [Garbagna]²²; un oratorio con annesso ospedale *in quo cessat exercitium hospitalitatis cum sit quasi dirutum* [Varzi]; una cappellania, chiesa parrocchiale di San Giovanni [Frugarolo]; una cappella, chiesa parrocchiale di San Calogero [Sale]²³; una cappella, chiesa parrocchiale di San Martino di Cecima [pieve di San Ponzo]; una cappella, chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Bagnara [*ibidem*]; una *ecclesia seu capella in Villa Ronchi* [pieve di Fabbrica]; una chiesa *Sancti Rochi seu Sancti Siri* [*ibidem*]; un chiericato a Castagnola [*ibidem*]; una cappella sottoposta all'oratorio dei Disciplini [Cassano].

Nel Sinodo del vescovo Cosimo Dossena del 23 ottobre 1614²⁴ sono elencate le feste da osservare a Tortona e nella diocesi, tra cui il 16 agosto, san Rocco, *in civitate tantum ex voto*²⁵; la stessa data viene menzionata tra i giorni *in quibus non redditur ius in foro ecclesiastico Dertonensi*²⁶. Per quanto concerne gli enti religiosi dedicati a San Rocco, oltre a quelli già presenti nel 1595, ne sono documentati altri, non rinvenuti precedentemente: una chiesa campestre [Novi Ligure]; un oratorio campestre [Rovegno]; un oratorio campestre [Silvano]; una cappellania, chiesa parrocchiale di San Martino [Casella]; un oratorio campestre [pieve di San Zaccaria, presso Godiasco]; un oratorio unito alla chiesa di San Giovanni Battista, confraternita *Verberatorum* [Borghetto-Mondoglio]²⁷; un

padre gli aveva rivelato che *"in quel tempo li morti infettati si sepelivano sul cimitero della Pietà e non a Santo Rocho"*: si veda *ibidem*. Non si conosce l'esito della controversia, risolta probabilmente in favore del convento domenicano.

¹⁹ Cfr. *Catalogo delle chiese e dei benefici del clero con quanto ognuno deve pagare compilato per ordine di mons. De Zazii nel 1523*, in C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona. Notizie storiche*, II, *Da Federico II di Svevia al secondo conflitto mondiale*, Alessandria-Chieri 1946, edizione anastatica Tortona 2000, pagg. 118-137.

²⁰ Cfr. *Decreta edita et promulgata in diocesana Synodo Dertonensi prima sub reverendissimo domino Mapheo, Dei et Apostolicae Sedis gratia Sanctae Dertonensis Ecclesiae episcopo et comite, anno Domini MDXCV die 21 mensis aprilis. Dertonae apud Bartolomeum Bullam MDXCVIII*, editi in A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Antiche pievi dell'agro vogherese*, in *L'agro vogherese*, I, Casorate Primo 1890, pagg. 207-299. In proposito v. pure C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, II, op. cit., pagg. 173 e 186-187.

²¹ Nel Sinodo Aresi viene indicato come oratorio dei Disciplini unito alla Arciconfraternita della SS. Trinità di Roma.

²² Nello stesso Sinodo si precisa: *in quo est erecta sodalitas chordigerorum*.

²³ *Ibidem* è indicato *San Rocco confessore*.

²⁴ Cfr. *Decreta edita et promulgata in Synodo diocesana Dertonensi prima quam Don Cosmus Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Dertonae et comes habuit anno M.DC.XIV. mense octobri*. V, op. cit.; v. pure C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, op. cit., II, pagg. 238-241.

²⁵ *Ibidem*, pagg. 29-30.

²⁶ *Ibidem*, pag. 97.

²⁷ A Grondona si trova la chiesa di Santa Maria, *parochialis, antiqua et campestris, sed pro commo-ditate animarum exercetur munera parochialia in oratorio ad titulum Sancti Rochi constructum in dicto loco*. Pare significativo rilevare che si tratta della prima parrocchia intitolata espressamente a san Rocco.

oratorio di Disciplini dei Santi Rocco e Sebastiano [Sant'Agata-Carezzano]; un oratorio [Carbonaria].

Nel Sinodo del 30 maggio 1623 del presule Paolo Aresi²⁸ compaiono nuovi enti oltre a quelli già indicati nei Sinodi precedenti: un oratorio *Sancti Martini et Rochi nuper erectum*, con una cappella della Beata Concezione [Casei Gerola]; una cappella *in burgo* [Codevilla].

Nei decreti sinodali del 12-13 settembre 1673²⁹ del vescovo Carlo Settala le strutture ecclesiastiche diocesane sono divise in otto regioni; il culto di san Rocco sperimenta una rinnovata diffusione nelle intitolazioni: una confraternita, già presente nel Sinodo precedente, ma con l'ulteriore specificazione che *confratres exercent pium opus consolandi morti damnatos via Iustitiae, et eorum corpora sepeliendi* [Tortona]³⁰; *conventus Sancti Martini fratrum minorum reformatorum ordinis sancti Francisci ubi prius aderat oratorium campestre Sancti Rochi cum capellania ad titulum Conceptionis* [Casei Gerola]³¹; un oratorio dei disciplini unito alla arciconfraternita del Gonfalone di Roma [Bosco]; un oratorio campestre [Frugarolo]; un oratorio dedicato a San Sebastiano aggregato all'arciconfraternita di San Rocco di Roma [Silvano Arduini]; 5 oratori campestri [*ibidem*]; un oratorio aggregato all'arciconfraternita del Gesù di Roma, con ospedale di Sant'Enrico e Monte di Pietà [Voghera]³²; un oratorio *in burgo*; uno *extra burgum*, un oratorio a *Villaplana*; 2 oratori [Codevilla]; un oratorio a Villa del Piaggio [Rocca Spinola]; un oratorio in *Villa noncupata delle Colonne* [Alberia]; un oratorio campestre [Casella]; un oratorio dei Santi Rocco e Antonio [pieve di Fabbrica]; una chiesa parrocchiale *Villae Brugi*, presso la quale si trovano due confraternite [*ibidem*]; un oratorio campestre *Villae Benegassi* [Monteacuto]; un oratorio *cum titulo beneficij* [Torriglia]; un chiericato, chiesa parrocchiale di Santa Maria [Momprono]; un oratorio *loci Frascatae* [pieve di Brignano]; un oratorio a Pizzocorno [pieve di San Ponzio]³³; un

²⁸ Cf. C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, op. cit., pagg. 241-244.

²⁹ Cf. *Tabella status ecclesiarum civitatis et diocesis Dertonae*, in C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, op. cit., II, pagg. 249-288.

³⁰ Si veda l'appendice al presente saggio.

³¹ L'insediamento dei francescani dell'osservanza nella chiesa dedicata a San Rocco richiama la situazione vogherese, quando i domenicani avevano istituito la nuova fondazione presso la chiesa di Sant'Enrico; nel medesimo territorio i francescani, in pieno accordo con le strutture ecclesiastiche locali, il presule di Tortona e la pieve di San Lorenzo, avevano utilizzato per il loro convento la chiesa di San Michele di Albofassio, località a sud di Voghera tra Rivanazzano e Casalnoceto: *ibidem*; A. PIAZZA, *Gli ordini mendicanti*, op. cit., pag. 429.

³² Dobbiamo arrivare alla visita pastorale del 1673 del vescovo Carlo Settala per trovare ancora menzione del Monte di Pietà legato alla confraternita di San Rocco (ASCT, cartella *Visitatio Viquerie, Pontiscuroni et plebium rev.mi episcopi Septala*); a tale data la struttura disponeva di cinquanta sacchi di frumento ed era amministrata da due deputati, Silvestro Bonamico e Giovanni Maria Disperati, i quali prestavano ogni anno il frumento ai confratelli poveri ed agli altri abitanti di Voghera che ne avessero fatto richiesta, con l'obbligo però di fornire idonea garanzia per la restituzione. Nella successiva visita pastorale del medesimo presule (*ibidem*) le riserve erano diminuite, se il Monte di Pietà possedeva solo venticinque sacchi di grano, mentre notevole era stato l'incremento dei membri del sodalizio, addirittura centocinquanta, di cui il vicario Reina fissò doveri e prerogative, interferendo in modo massiccio sulla sua organizzazione e la struttura interna (G. FORZATTI GOLIA, *La confraternita di San Rocco di Voghera*, op. cit.).

³³ Entro la circoscrizione pievana di San Ponzio, precisamente in Val di Nizza, è ubicato il monastero di Sant'Alberto di Butrio; proprio la località di Pizzocorno, dove è attestato un oratorio dedicato a San Rocco, era stata donata al cenobio dalla dinastia marchionale dei Malaspina nella seconda metà del XII secolo. Il riferimento non pare casuale: nel lato inferiore della seconda lunetta a destra dell'altare della chiesa di Sant'Alberto, infatti, si trova un affresco tardo quattrocentesco raffigurante i due santi vogheresi per eccellenza, san Bovo, con stendardo e due buoi, e san Rocco, per l'occasione addirittura con due cani, oltre a sant'Alberto che protegge entrambi. Tale dipinto, finora non considerato in rapporto alla diffusione del culto di san Rocco, diventa in realtà una fonte preziosa in tal senso, in quanto attesta che nella seconda metà del XV secolo la devozione a san Rocco era sicuramente estesa nel tortonese. La diffusione del culto di sant'Alberto nel tortonese si presenta piuttosto anomala per almeno due motivi: si tratta di un monaco, fondatore di un cenobio e pienamente inserito quindi negli ordini religiosi "regolari", che da un certo periodo acquisisce piena dignità all'interno della chiesa secolare con un forte riscontro presso la devozione popolare grazie anche alla precisa volontà delle gerarchie ecclesiastiche locali; d'altra parte la figura di sant'Alberto, sulle cui origini e sulla cui precisa identità si possono fare solo congetture, richiama proprio san Rocco, il cui culto ha trovato origine nella diocesi di Tortona, precisamente a Voghera, per avere poi dalla fine del XV secolo una diffusione rapida e capillare non solo in Italia ma anche nelle terre d'Olttralpe. Per san Rocco, a differenza di sant'Alberto, esistono diverse redazioni della *Vita*, redatte solo nel tardo Quattrocento, mentre la prima attestazione del culto è della fine del XIV secolo; va comunque precisato che i suoi contorni biografici in realtà sono stati costruiti probabilmente sulla base di contingenti esigenze politico-religiose. Per questi problemi si veda G. FORZATTI GOLIA, *Il monastero di Sant'Alberto di Butrio. Una fondazione obertenga in diocesi di Tortona*, in corso di stampa in *La valle Staffora nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di E. CAU e A. A. SETTIA, Atti del Convegno di studio, Varzi (Pv), 20-21 maggio 2005.

oratorio *in burgo* [Gremiasco]; un oratorio aggregato alla confraternita della SS. Trinità di Roma [pieve di Varzi]; un oratorio *Villae Codeseluae* [*ibidem*]; un oratorio *Villae Rozzarae* [*ibidem*]; un oratorio *loci Cincerati* [*ibidem*]; un oratorio *loci Pregolae* [*ibidem*]; un oratorio di Disciplini dei Santi Antonio abate e Rocco [Arquà]³⁴; un oratorio [Stazzano]; due chiese *una in oppido, altera extra cum clericatu*; un Monte di Pietà [Viguzzolo]; un oratorio *Villae noncupata in Costa* [Garbagna].

La sintesi presentata offre una rassegna della diffusione del culto di san Rocco in diocesi di Tortona: la concentrazione degli istituti ecclesiastici costituisce un'ulteriore conferma dell'originario sviluppo della devozione proprio in quel territorio dove, secondo una tradizione riconosciuta dalla memoria storica, il pellegrino di Montpellier si era fermato e dove le sue reliquie avevano trovato una prima collocazione prima di migrare attraverso la pianura padana in località disperse, come attestato dalla leggenda, o forse solo a Venezia, come si è cercato di dimostrare.

APPENDICE

La Confraternita di San Rocco in Pavia: un modello per il sodalizio tortonese

La confraternita di Tortona si presenta analoga, nelle finalità e nei compiti, a quella istituita a Pavia verso la metà del secolo XV. Secondo una tradizione storiografica recepita anche nelle opere più recenti, nel 1443 dal vescovo Enrico Rampini venne riconosciuto ed approvato il sodalizio di *Santa Maria della Misericordia o di San Rocco*, che fin dai suoi esordi promosse forme di ospitalità per i pellegrini ed assistenza per i carcerati ed i condannati a morte; nel 1448 lo stesso Rampini, ormai arcivescovo di Milano, dotava la confraternita della chiesa di Santa Cristina per lo svolgimento delle funzioni e delle pratiche associative, oltre che degli edifici del cenobio di Santa Maria di Giosaphat, trasferito in altra sede, "*affinchè i confratelli si esercitassero nell'alloggiare li fedeli che per spirito di penitenza visitassero li luoghi santi*".

Si trattava di un ospizio per pellegrini, dove nessun malato era ammesso, anzi in caso di malattia un ospite sarebbe stato trasportato immediatamente all'ospedale degli infermi: nella visita pastorale del 1460 la chiesa si presenta *satis bene ornata*, sottoposta a *certos laicos batutos*, mentre *in dormitorio* si trovano *circa lectos undecim male ordinatos*; il rettore dell'ospedale *Tomaynus*, interrogato dal vicario vescovile *si habet titulum seu bullas dicti hospitalis*, risponde affermativamente³⁵.

Tale notizia, da me proposta nel corso del convegno di Padova, poteva essere particolarmente significativa e pregnante di aspetti inediti per l'eccezionalità della datazione e la sua precocità, in quanto la fondazione della confraternita dedicata a san Rocco ad opera del Rampini non sarebbe parsa casuale: prima di assurgere alla cattedra episcopale pavese, infatti, egli era stato vescovo di Tortona dal 1413 al 1435; molto stretti, e a volte tormentati, erano stati i rapporti tra la pieve vogherese di San Lorenzo ed il presule, che nel 1430 aveva fondato a Tortona una scuola di grammatica, dotandola delle rendite sottratte a tre chiese del distretto pievano vogherese, al punto che negli anni successivi sotto l'episcopato di Giovanni Barbavara ne era sorta un'annosa ed intricata controversia; non solo, in più occasioni in età tardomedievale i vescovi di Tortona risiedevano per lunghi periodi a Voghera, presso la cattedrale di San Lorenzo: sicuramente, quindi, Enrico Rampini poteva essere a conoscenza della diffusione del culto di san Rocco nel tortonese, e in modo specifico a Voghera, dove si conservavano le sue reliquie³⁶.

In realtà, un'indagine svolta presso l'Archivio di Stato di Milano ha permesso di appurare che, anche se nella camicia cartacea contenente la cartella 5515 del *Fondo religione*, parte antica, compare la denominazione "*confraternita di Santa Maria della Misericordia e di San Rocco*", nei pochi documenti quattrocenteschi conservati, tra cui particolarmente interessante la concessione di Ludovico Maria Sforza del 21 gennaio 1496 che permetteva alla confraternita di ricevere legati, lasciati dai condannati a morte, almeno per la somma di venti ducati, l'associazione laicale e l'ospedale annesso vengono sempre indicati solo con la denominazione di "*Santa Maria della Misericordia*"; ancora per gran parte del XVI secolo, quando la confraternita continuava a praticare opere caritative, quali l'accoglienza dei pellegrini ed il conforto di quelli "*deputati a morire*", essa continua ad avere la stessa intitolazione. In occasione della costruzione della nuova chiesa, iniziata nel 1570, ma i cui lavori furono interrotti nel 1576 a causa della peste, finalmente compare il richiamo al santo pellegrino unito a quello di "*Santa Maria della Misericordia*", precisamente nel 1571, quando viene concesso alla confraternita di costruire un muro nella piazza di san Rocco col diritto di appoggiarsi ad esso per la costruzione della chiesa e di aprirvi un'uscita.

³⁴ Per la diffusione del culto del Santo padovano per eccellenza pare significativo rilevare l'esistenza a Volpedo di un *oratorium de recenti constructum sub titulo Sancti Antonii de Padua*.

³⁵ X. TOSCANI, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV. In Appendice Atti della visita pastorale di Amicus De Fossulanis alla città e diocesi nel 1460*, Milano 1969, pag. 128.

³⁶ G. FORZATTI GOLIA, *Chiesa e società locale. La pieve di Voghera nel medioevo*, Verona 2006, pagg. 122-126 (Biblioteca dei *Quaderni di storia religiosa*, a cura di G. De Sandre Gasparini, G. G. Merlo, A. Rigon).

Meraviglia, sulla base di una sensazione immediata, che Pavia, da sempre legata o contrapposta a Voghera per motivi politici, sociali ed economici, solo nel tardo Cinquecento abbia recepito un culto, ormai diffusissimo non solo nell'Italia settentrionale ma anche in gran parte d'Europa, che in una terra dell'antico contado pavese aveva trovato, se non l'origine, indubbiamente una diffusione molto precoce; in realtà, probabilmente, proprio per i contrasti con Voghera l'antica capitale, nella orgogliosa e superba difesa delle sue tradizioni municipalistiche e di una specifica religiosità intrisa di antichi e profondi significati gelosamente conservati, non accettava di subire passivamente innovative pratiche religiose provenienti dal borgo oltrepadano. Alla fine del XVI secolo la confraternita aveva ormai assunto una fisionomia ben precisa, basandosi su una struttura gerarchica definita nelle specifiche funzioni dei diversi membri, modellata probabilmente sull'esempio dell'arciconfraternita romana di San Giovanni Decollato cui fin dal 1573 si era aggregata. Regole per i disciplini, da conservare nella propria chiesa da parte di ciascun ordine, erano state redatte dal vescovo riformatore Ippolito De' Rossi, come si può dedurre anche da alcune annotazioni relative al sodalizio di san Rocco; gli stessi confratelli pavesi nel 1575 avevano stilato delle norme *"cavate anche dalla regola vecchia"* e diffuse in quanto molti *"non curano anzi hanno poca stima deli oblighi che volontariamente hanno presi"*.

Esse riguardavano soprattutto le finalità dell'associazione e la vita spirituale dei suoi membri, con la definizione degli impegni economici, di mutuo soccorso spirituale e materiale all'interno del sodalizio, oltre che delle pratiche devozionali di culto e di preghiera. Grande rilevanza manteneva l'impegno caritativo: infatti funzione precipua della confraternita era quella di *"confortar li condannati con ogni devozione"*, prima che giungessero al patibolo per essere poi seppelliti nella stessa chiesa di San Rocco, funzione di assistenza ribadita del resto proprio dall'arciconfraternita romana, sorta con lo specifico compito di *"istituire una compagnia di pii uomini, li quali accadendo che alcuni meschini fossero per via di giustizia a morte condannati, dovessero per salvar l'anima loro confortarli a pazienza ed aiutarli al vero pentimento de li peccati loro, ne mai sino all'estremo punto abbandonarli, anzi di poi dar sepoltura ai loro corpi"*.

Non va comunque sottaciuta, nel caso pavese, l'altra importante finalità che fin dalle origini aveva caratterizzato il sodalizio, e che offriva invece sostegno, mediante una struttura ospitaliera di accoglienza, ai pellegrini rivolti al cammino di vita della salvezza spirituale. Ricordiamo solo che nel 1623 anche per i condannati di cui si occupavano i disciplini si aprì uno spiraglio di vita: infatti in data 18 marzo la confraternita pavese ottenne da Filippo IV di Spagna l'importante privilegio di liberare due condannati all'anno, uno alla prigione e l'altro a morte.

GIOVANNA FORZATTI GOLIA

Giovanna Forzatti Golia è nata a Tirano (Sondrio) nel 1948 e risiede a Milano. Docente di Storia medievale e di Storia della Chiesa medievale presso l'Università di Pavia, negli ultimi anni si è interessata soprattutto al problema delle istituzioni ecclesiastiche, in rapporto alle strutture politiche, agli aspetti territoriali ed al sistema sociale, lavorando in gran parte su documentazione inedita. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni, in particolare vari saggi sul monachesimo medievale. Nel febbraio del 2004 è stata una delle relatrici dell'importante convegno di Padova «San Rocco. Genesi e diffusione di un culto»; il suo intervento è stato pubblicato nel libro degli atti, inserito nella prestigiosa collana degli *Analecta Bollandiana*, a cura dei Padri Bollandisti di Bruxelles (2006).

© Giovanna Forzatti 2006. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).